

Almeno 30mila genitori, studenti, insegnanti e cittadini invadono Bologna con i Cobas

«Tempo pieno per tutti»

BOLOGNA [NOSTRO INVATO] Pacifico, festoso, colorato, un corteo di almeno trentamila persone parte nel primo pomeriggio da sotto il vecchio Provveditorato per invadere un paio d'ore dopo Piazza Maggiore in difesa del tempo pieno per la scuola di tutti. Fischietti, palloncini, striscioni artigianali, pettorine scritte coi pastelli, berretti uguali per riconoscersi nella folla, girotondi di bambini, bande musicali non traggano in inganno: è stata soprattutto una manifestazione dura contro la riforma Moratti, il governo che l'ha varata e il decreto che tenta di attuarla tagliando da quaranta a 27 le ore obbligatorie, introducendo il tutor (maestro unico) e anti-

pando l'iscrizione alle elementari. «Un decreto che comprime i tempi dei bambini ed è funzionale l'ingresso precoce nel mondo del lavoro - spiega Titti De Simone, la deputata di Rifondazione in commissione Scuola a Montecitorio - dietro c'è l'idea che il tempo scuola sia tempo perso. Ma il decreto ha anche problemi di legittimità perché è privo di copertura finanziaria». Il corteo, si diceva, è duro e consapevole come l'uccellaccio di carta pesta portato qui da certe maestre di Scandicci, sulle cui ali nere si legge "falchi in guerra avvoltoi nella scuola". I colori e gli slogan, poi, spesso sono presi in prestito dal movimento per la pace per

cui la difesa del tempo pieno - conquista storica del movimento operaio degli anni '70, si fa «senza se e senza ma». Una manifestazione autorganizzata da gruppi nati nelle scuole, nei quartieri, tra genitori e insegnanti, tra i precari, nei collettivi universitari e medi, nelle sedi Cobas. Insieme hanno dato vita a un "Coordinamento nazionale per la difesa del tempo pieno" e centinaia di assemblee hanno studiato e poi bocciato il decreto. Elencare gli striscioni significherebbe fare la lista di centinaia di città e paesini di Piemonte, Friuli, Liguria, Lombardia, Marche e Lazio, di scuole come la "Balducci" di Sesto Fiorentino che apre il corteo con Dario, 9 anni e mezzo che regge con sua madre il lenzuolo su cui è scritta la parola d'ordine. E' uno dei tantissimi "bambini a tempo pieno" a sfilare contro una riforma che porta indietro le

lancette della scuola ai tempi in cui un solo maestro teneva a bada torme di bambini che, ancora adolescenti, avrebbero dovuto scegliere tra scuola media e avviamento professionale. I no sono indirizzati alla scuola-azienda, all'istruzione-merce, ai soldi per le private, alla selezione. Così dicono ancora cartelli, volantini, magliette, con la durezza che si stempera a volte nell'ironia: "A scuola con gioia ma non con Letizia" riferito alla ministra che ha scippato a Berlinguer e De Mauro la palma dell'impopolarità. L'abolizione del tempo pieno è un "furto di futuro" e l'intera riforma è da cancellare. C'è chi tenta un ponte con la contemporanea manifestazione di Roma, in tanti chiedono notizie del corteo "gemello" in corso a Napoli dove in 20mila sono scesi in strada contro la scuola ma anche contro le "compatibilità di Maastricht". Partecipano, na-

turalmente, anche alcuni socialisti del forum e la federazione bolognese del Prc.

«E' il popolo della scuola pubblica che finalmente esce - so in piazza - spiega Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas - non più solo gli addetti ai lavori (insegnanti e studenti) ma migliaia di cittadini, perché il tempo pieno rimanda a una scuola di qualità, inclusiva, solidale che contiene le diversità e non ghettizza. E' un caso unico in Europa. Far cadere questo decreto, e inceppare la riforma, è possibile. Ma i sindacati concertativi hanno già siglato un contratto che la dà per scontata e, per le scuole superiori, protocolli specifici regionali-ministero stanno separando l'istruzione della for-

mazione professionale dirottando alunni nei sistemi regionali di avviamento al lavoro. In ballo c'è anche un drastico taglio degli organici». E allora,

Piero Bernocchi:
«Vogliamo una scuola di qualità, inclusiva, solidale che contiene le diversità e non ghettizza. Far cadere questo decreto, e inceppare la riforma, è possibile».
In ventimila scendono in strada a Napoli

per i Cobas e gli altri promotori, bisognerà continuare a scendere in piazza. Ci vuole un altro appuntamento che sia nazionale e unitario. «E' vero - conferma in Piazza Maggiore Titti De Simone - è importante che

la mobilitazione cresca anche perché il decreto ora è all'esame delle Commissioni ma il loro parere è solo consultivo, non contro il percorso autoritario del governo siamo disposti a fare ostruzionismo per rallentare la marcia e aprire contraddizioni nella stessa maggioranza».

CHECCHINO ANTONINI